



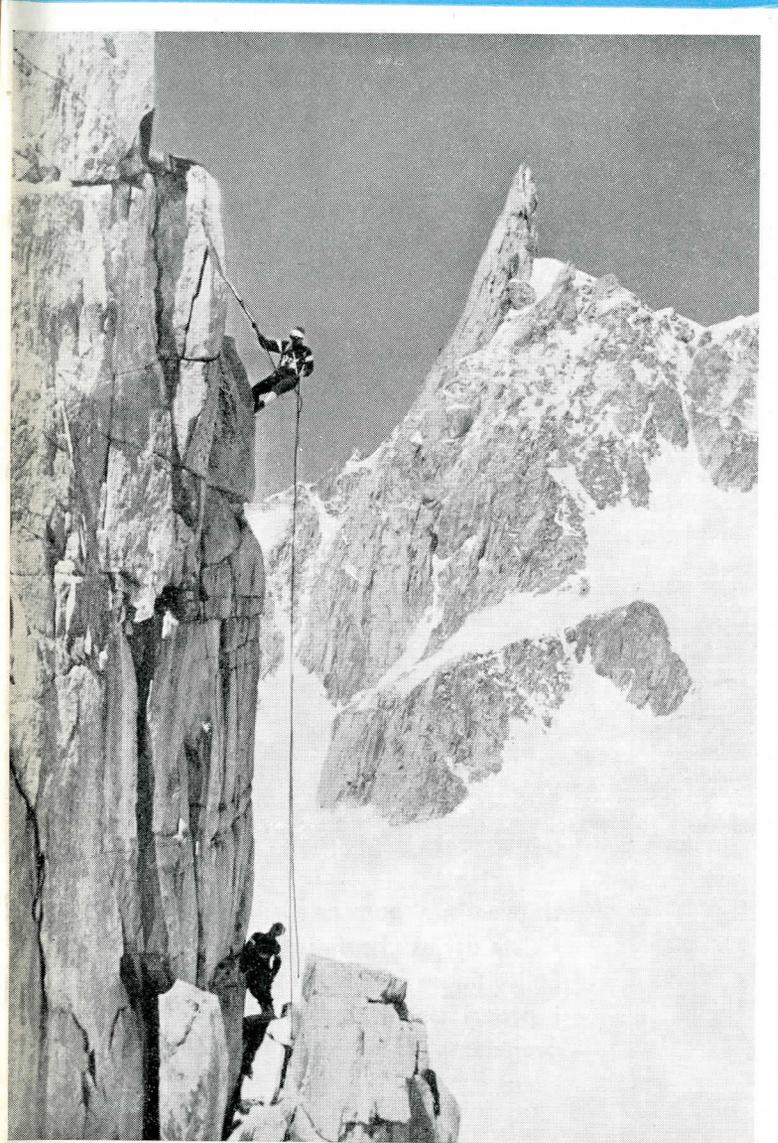
BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXI - N. 3 bis

TRENTO - Via Mancini, 109

1968 - III TRIMESTRE



74°
congresso della
S.A.T. in Pinè

SOMMARIO

	pag.
REDAZIONE: 74° Congresso S.A.T.	1
LEONARDI: La sicurezza in montagna	3
D. BARATIERI: Attività del Gruppo Boci	4
Q. BEZZI: La S.A.T. per il 50° della vittoria	5
M. SMADELLI: I rifugi della S.A.T. nel 1968	9
G. TOMASI: Costituzione di parchi naturali in provincia di Trento	13
C. FORTI: Palestre di roccia a Trento	20
Q. BEZZI: Ricordo di Gaspare Pasini	23
S. CONCI: Il nostro amico tempo	24
V. DEFRANCESCO: Ricordo della me Val - Val de Fiem .	31
REDAZIONE: I premi del 17° Festival della Montagna «Città di Trento»	32

IN COPERTINA: Wege über dem Abgrund - di Gorter (Germania).

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Alpe della mia prima vita; cascate basse che proteggeste i miei sonni innocenti; pascoli fioriti che mi vedeste bambino; sentieri che mi guidaste mille volte, così sicuramente, da un luogo all'altro; fresche acque dove immersi tanto spesso le mie labbra vermiglie; larici, abeti, pini, faggi, io non posso lasciarvi senza che il cuore mi si schianti.

Giuseppe Zoppi
da « Il libro dell'Alpe »

INVITO ALLE SEZIONI:

Il prossimo numero della nostra rivista uscirà ai primi di dicembre. Sollecitiamo le Sezioni a mandare i propri notiziari al più presto: preghiamo solo brevità e chiarezza.



Il tavolo della Presidenza (foto H. Croiset)

IL 74° CONGRESSO

Domenica 6 ottobre, in una gloria di sole ed in una verde cornice di prati e boschi, ha avuto luogo il 74° Congresso sociale. Congresso fra i meglio riusciti, sia per l'impegno dimostrato dalla nostra giovane sezione pinetana che per il numero dei presenti.

Attraverso il paese di Baselga addobbato di bandiere e striscioni inneggianti alla S.A.T. i congressisti salirono per la Messa al Doss di Vigo. Celebrava P. Teodoro Dell'Antonio dello O.F.M., cappellano militare, assistito dall'arciprete decano di Baselga don Micheli che portò ai congressisti il saluto cordiale di S. E. l'arcivescovo di Trento mons. Alessandro Maria Gottardi.

Furono benedetti quindi i labari delle nostre sezioni di Malé, Mattarello, Tione, madrine rispettivamente la signora Piera Giacomoni, la signorina Ferrari, e Susi Antolini.

Al Cinema Nuovo, sotto la direzione del consigliere G. B. Tambosi, vengono avviati i lavori congressuali, aperti dal presidente ing. Dante Ongari, mentre al tavolo presidenziale siedono il sen. Renato Chabod, presidente generale del C.A.I., il ministro sen. Giovanni Spagnolli, i v. presidenti del C.A.I. Elvezio Bozzoli Parasacchi e avv. Galanti, il presidente del Consiglio provinciale Margonari, il consigliere regionale Corsini, il v. presidente della SAT rag. Smadelli e mentre fra il pubblico si notano l'ultranovantenne cav. Gerloni, il vice prefetto dott. Pontalti, il questore dott. Amato, il commissario del Governo dott. Schiavo, il ten. col. dei CC Campanini, l'assessore comm. dott. Savorana per il sindaco di Trento con l'assessore arch. Eccel, il dir. did. Broseghini, gli avv. Durisini e Coen della XXX Ottobre di Trieste, l'ing. Fabio Conci presidente della FISI, il presi-

dente dell'Alpenverein Südtirol Forcher Mayer, Toni Ortelli, autore della « Montanara », il sestogradista Cassin di Lecco, lo scrittore Spiro Dalla Porta Xidias di Trieste, molti consiglieri della SAT, rappresentanti e presidenti di tutte le nostre sezioni.

Dopo il saluto del sindaco di Baselga sig. Ettore Anesi, il presidente della sezione di Piné, geom. Mario Vianini iniziò la serie degli interventi. Ecco qui di seguito le relazioni congressuali, relazioni che furono preannunciate, nel loro contesto, dal nostro presidente Ongari e sottolineate poi dal presidente Chabod, che, assieme al ministro Spagnolli prese la parola anche per elogiare la S.A.T. e quanto essa va compiendo a favore dell'alpinismo.

Il 74° Congresso si chiuse poi nel pomeriggio con un applauditissimo concerto del Coro della SAT.

Il saluto ai congressisti da parte del presidente della S.A.T. di Piné geom. Vianini

Rivolgo un saluto a tutti i presenti che ringrazio per la numerosa partecipazione.

La Sezione di Piné spera che, per merito del Comitato organizzatore e l'appoggio delle Autorità locali questo Congresso riesca piacevole e simpatico. Che abbia inoltre un risultato interessante con lo svolgimento dei vari argomenti che verranno discussi. Si augura anche che questo raduno di gente schietta e simpatica possa far conoscere maggiormente questo stupendo Altipiano che è pronto ad ospitare con generosità e slancio tutti coloro che amano la pace, la tranquillità, i boschi e l'aria buona.

Desidero ringraziare, sempre a nome della nostra Sezione, la SAT centrale che ha accettato Piné quale sede di questo Congresso, tutte le Autorità presenti ed a questo proposito vorrei rivolgere una preghiera al signor Sindaco ed al Presidente dell'Azienda Autonoma nonché ai vari capi frazione affinché facciano del loro meglio per aiutarci a trovare una sede per la nostra Sezione.

Ringrazio il dott. Morelli che ha gentilmente messo a disposizione questa sala ed infine i collaboratori che hanno contribuito allo svolgimento di questo Congresso. Grazie, Excelsior!

Da rilevare che in apertura dei lavori, il presidente Ongari consegnò la medaglia d'oro per i 50 anni di iscrizione al cav. Nino Peterlongo, fondatore della SOSAT, al comm. Meo Costa per la valorizzazione del Pasubio e la realizzazione del rifugio Lancia, ai milanesi Adrio Casati, Casati Brioschi e Cacchi per la loro opera a favore della Scuola materna di Villagnedo, dono del Natale alpino della S.A.T. a quel paese.

Dopo il saluto del presidente Vianini, il Sindaco di Baselga si disse lieto di ospitare il 74° Congresso della nostra Società e porse a tutti i presenti il benvenuto da parte della pubblica amministrazione.

Le relazioni

Riteniamo opportuno pubblicare integralmente le relazioni congressuali, anche perché esse servono a documentare il lavoro svolto dalla SAT nei vari campi dell'attività sociale e ad indicare il pensiero della Direzione anche nel settore protezionistico della natura.

La sicurezza in montagna

Dott. LEONARDI

Presidente Consorzio Guide e Portatori del C.A.I.

Anche quest'anno la stagione estiva si è chiusa con un pesante bilancio di sciagure in montagna; la cronaca quotidiana le ha ricordate spesso con i dati frammentari delle prime informazioni, attribuendone molto spesso le cause a circostanze fortuite, alla perdita di un appiglio, o addirittura alle condizioni ambientali proibitive.

Ma al di là di queste rapide righe di cronaca, molto più spesso di quel che si pensi è tutto un susseguirsi di responsabilità personali dovute il più delle volte non solo all'imperizia ma a quella che sembra ormai una cronica abitudine a considerare la montagna una palestra di esibizionismi, o di gite ricordo come se il Brenta, o le Pale potessero essere considerate la piazza S. Marco di Venezia.

Anche quest'anno il congresso delle guide, il sesto della serie, nel quadro del Festival di Trento, ha avuto larga risonanza, sia per il contenuto del tema trattato, sia per la sentita necessità che questo tema venga sufficientemente volgarizzato. I lavori si sono aperti con uno slogan che è forse tra i più riusciti: « La migliore assicurazione contro gli infortuni della montagna è la guida alpina », ribadito in quell'altro che ne ripete il concetto sostanziale: « La vita vale la tariffa di una guida alpina ».

Portavoce della necessità che la spesso dolorosa esperienza delle guide e dei portatori trovi ascolto nella massa degli appassionati della montagna si è resa subito interprete anche l'autorità pubblica, nella persona dell'assessore regionale al turismo dott. Guido Raffaelli che ha ufficialmente annunciato il varo di una serie d'iniziative tra le quali degli appositi inserti su questo tema che verranno allegati alle varie e numerose pubblicazioni edite dallo stesso assessorato.

Tre sono i temi fondamentali riguardanti la guida alpina:

- 1) ricorso alla guida per salite d'impegno, ma soprattutto per escursioni collettive su sentieri di alta montagna dove l'apparente facilità dei percorsi induce la massa degli alpinisti a sottovalutare le infinite incognite che la montagna quasi sempre riserva;*
- 2) necessità di una più completa segnaletica, magari sull'esempio di quanto si va facendo per le piste di sci. Cioè il non limitarsi all'indicazione pura e semplice di una via da seguire, ma la specificazione dei gradi di difficoltà, una sorta di a, b, c, per il neofita della montagna, che ponga ogni escursionista in grado di valutare le proprie possibilità in relazione alle difficoltà che sta per affrontare;*
- 3) potenziamento delle attrezzature e dei collegamenti ad alta quota, e ciò per un tempestivo e più pronto intervento delle squadre di soccorso.*

A questo proposito anche il superamento di regolamenti che oggi si rivelano veramente anacronistici come la limitazione e il controllo di quello strumento base che è la radio rice-trasmittente.

Da queste premesse se ne ricava che se, come è auspicabile, questa campagna per la sicurezza in montagna troverà adeguato ascolto a tutti i livelli gli incidenti in montagna subiranno una notevole flessione, nell'interesse e del turismo, e della pratica di uno sport indubbiamente tra i più affascinanti quale è quello dell'escursionismo, ma soprattutto nell'interesse stesso di ogni alpinista, della sua vita.

Attività del Gruppo Boci nell'anno 1967-68

DIEGO BARATIERI

Nella primavera 1966 venne decisa la ricostituzione del « Gruppo Boci » della SAT. Questa simpatica iniziativa aveva lo scopo di suscitare tra i soci più giovani l'amore per la montagna e di assicurare l'affiatamento tra « veci » e « boci », al fine di tramandare e mantenere intatto nel tempo lo spirito della sezione.

L'attività del neocostituito gruppo si è subito spontaneamente orientata verso la forma più nobile ed appassionante dell'alpinismo: l'arrampicata.

Dalle brevi salite per allenamento sui casalinghi « crozi » di Romagnano e dei Bindesi, sino alle « vie » più aeree ed ardate sulle guglie dolomitiche, i « Boci » della SAT hanno dato prova di capacità, di impegno e di serietà.

Prevalente l'attività individuale con un attivo di oltre 120 salite su roccia.

I gruppi dolomitici che più hanno attratto i « Boci » sono stati il Catinaccio ed il Sella, sui quali sono state ripetute la maggior parte delle « vie » più impegnative.

Ricordo ancora le salite al Catinaccio per le « Vie Stegher e Olimpia », la salita della parete Sud della Marmolada per la « Via Bettega ». Sulle vette più famose delle Dolomiti Orientali; nelle Tre Cime di Lavaredo, sono state salite, tra l'altro, la « Via Preuss » alla Cima Piccolissima e l'affilato « Spigolo Giallo » alla Cima Piccola.

In Brenta, il gruppo più caro al cuore dei Trentini, l'attività dei « Boci » è stata particolarmente intensa: vie Fermhann e Preuss al « Campanil Basso », « via delle Guide » al Crozzon di Brenta, Spigolo della Madonna alla Brenta Alta sono alcune delle salite che i « Boci » ricordano con particolare soddisfazione.

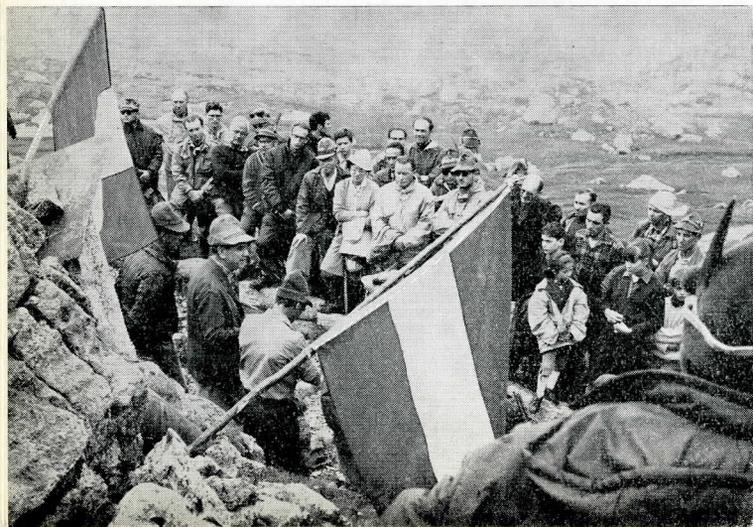
Avendo fin'ora sentito parlare solo di « vie », arrampicate ed altri spericolati ardimenti, penserete che i « Boci » passino tutto il loro tempo in montagna.

Non è così! I « Boci » tra una salita e l'altra non dimenticano l'attività sociale, volta a creare e rinsaldare legami di cordiale amicizia tra gli associati. Particolarmente riuscite, sotto questo aspetto, le allegre « veglie di Carnevale » ed alcune simpatiche castagnate.

È stata anche rimessa a nuovo la sede sociale; con particolare cura ed entusiasmo, parecchi « Boci » hanno lavorato per restaurare la « Cantinota » della SAT che, pur se inaugurata da pochissimi giorni, è già diventata un frequentato e spensierato ritrovo di giovani... e meno giovani.

Come è consuetudine voglio chiudere questa mia relazione con una sintesi della situazione di cassa.

Le entrate sono state complessivamente di L. 125.700, contro L. 107.320 di uscite, dovute soprattutto ai materiali necessari per il ripristino della « Cantinota » e della nostra sede.



Il ministro Spagnoli
al cimitero
del Mandrone.

La Società Alpinisti Tridentini per il cinquantenario della vittoria

QUIRINO BEZZI

Ci sono nella vita delle società, come nella vita degli individui, momenti che ben difficilmente si possono scordare: per la S.A.T., è il 3 novembre 1918, giorno fatidico in cui dalle vette difese per quasi cinquant'anni, folgorava quella vittoria che concludeva le aspirazioni dei soci fondatori: ricondurre Trento all'Italia e l'Italia a Trento.

Una data passata ormai alla storia del paese, storia alla quale la S. A. T. aveva contribuito con quell'azione continua, efficace, decisa, che aveva tenuto impegnate le grosse associazioni pan-germaniche invadenti le nostre valli e le nostre montagne.

Non poteva perciò mancare il ricordo di quel giorno, la rimembranza del sacrificio compiuto dai propri soci, alcuni dei quali assurti alla gloria del martirio, altri al fastigio della medaglia d'oro o d'altre decorazioni, tutti aureolati dal sacrificio serenamente sofferto, dal dovere volontariamente compiuto.



Al Rifugio Lancia.
La chiesetta viene benedetta
e consegnata
dalla Sezione di Rovereto
alla Forestale.

Si divisò per questo di lasciare la più ampia libertà d'azione alle nostre sezioni, suggerendo solo di prendere accordi con le vicine sezioni del C. A. I., perché il ricordo rinsaldasse i vincoli d'amicizia che già nell'anteguerra s'erano stretti con loro.

E le sezioni risposero, mentre in seno al ristretto Comitato provinciale per il 50° dell'unione di Trento all'Italia la S. A. T. era rappresentata dal proprio presidente ing. Dante Ongari.

Le Sezioni risposero ed i convegni ebbero luogo non nelle grosse borgate, non nei chiososi fondovalle, ma su fra le rocce e le nevi, nei luoghi che videro le sofferenze, le ferite, le morti dei gloriosi soldati d'Italia, in lotta contro un esercito agguerrito e valoroso.

Ecco PERGINE incontrarsi col C. A. I. di Bassano sulle sacre zolle del Grappa, già nel mese di giugno, aprendo così la serie dei nostri convegni.

Ecco il 10 luglio la colonna degli ex adamellini guidati dal col. Batanta eroe del Cavento, dall'ing. Ambrosini e dalla guida Zani di Temù sostare, nostri ospiti, al rifugio CITTÀ DI TRENTO AL MANDRONE, prima di portarsi sui ghiacci dell'Adamello. Lassù il sottoscritto ricordava il significato di quell'ospitalità, facendo notare come proprio ai piedi di quel massiccio, quasi di concerto, fossero sorte contemporaneamente sia la S.A.T. che il Corpo degli Alpini, movimenti fra i quali non mancò mai la più stretta delle collaborazioni.

Il 12 luglio, sempre al Mandrone, il ministro Spagnolli, salito lassù all'appuntamento assieme alle sezioni di PINZOLO e di TIONE, portava il saluto del C. A. I. e con commoventi parole ricordava nell'area sacra del piccolo cimitero di guerra tutti gli innumeri morti in quegli altissimi campi di battaglia. Erano lassù molti veterani dell'Adamello, rappresentanti dell'A. N. A. Valcamonica e del C. A. I. di Brescia e di Bergamo, della Società alpinistica Adamello di Merano. Per l'occasione la Sede Centrale aveva diffuso, unitamente alle altre associazioni, un grande manifesto-programma. La settimana dell'Adamello si concludeva la domenica 14 sul Tonale, dove lesse l'orazione ufficiale l'on. Piccoli, ufficiale degli alpini e colà, fra una selva di bandiere ed una folla di oltre 4.000 persone erano pure i labari e le rappresentanze di tutte le nostre sezioni delle Valli di Sole e di Non.

Nello stesso giorno la nostra Sezione di ROVERETO, con l'adesione di quelle di Ala, Arco, Avio, Mori, Riva e Mattarello s'incontrava sul Pasubio, asperriamo massiccio a lungo conteso e insanguinato, colle sezioni di tutto il vicentino. In quella occasione la Sede Centrale della S.A.T. teneva presso il rifugio Lancia una seduta consigliare, e alla presenza di migliaia di convenuti, fra i quali il ministro Spagnolli che tenne il discorso d'occasione e di altre autorità regionali, veniva benedetta la chiesetta alpina dedicata a S. Giovanni Gualberto, patrono delle Guardie Forestali d'Italia, presenti in buon numero alla cerimonia.

Ancora il 7 luglio la nostra S. O. S. A. T. ricordava sulla Paganella con una semplice cerimonia e con la salita contemporanea di numerose cordate sulle molte vie della parete, il sacrificio di Cesare Battisti e degli altri caduti trentini.

La Sezione di TRENTO invece portava i suoi soci a visitare i più alti campi di battaglia lungo la cresta che dal Cevedale si snoda verso il Viòz, mentre altri si spingevano verso il S. Matteo e il Tresero, monti che videro l'asprezza della battaglia e la morte del capitano Berni, cui la sezione di Brescia dedicava il rifugio a Passo Gavia.

Sempre il 7 luglio la sezione di BORGIO VALSUGANA collaborava all'ottima riuscita di una gara di marcia in montagna, che partendo da Borgo saliva all'Ortigara, dove ancor visibili sono le tracce della gigantesca lotta sostenutavi. E con numerosa rappresentanza partecipava pure al ricordo della Vittoria organizzato dalla Sezione di PIEVE TESINO il 27 giugno al Passo Cinque Croci, zona pure ricca di notevoli fatti d'arme. Un gruppo di soci dal rifugio Brentari su Cima d'Asta raggiungeva il passo attraverso Forcella Magna e i laghi di Lasteat, in una zona ancor ricca di relitti di guerra. La Messa a ricordo di tutti i Caduti era sottoleata dal coro Lagorai di Strigno. Il prof. Ezio Mosna, nostro socio benemerito e presidente della Legione Trentina, presentato dal dott. Tullio Buffa, segretario del consiglio della S. A. T., illustrò in un'interessante conversazione i fatti d'arme svoltisi nella zona di Cima Campo, Cauriòl, Monte Cima, punteggiando di episodi vivi e vissuti il suo racconto seguito da oltre 200 intervenuti.

La Sezione di PIEVE, unitamente al locale gruppo dell'A. N. A., rievocò il 13 giugno anche l'ingresso delle truppe italiane in paese, avvenuto il 26 maggio del 1915. Era presente il reparto armato e la fanfara del 7° Alpini, Battaglione Feltre che nel 1915 aveva per primo occupato la valle. Il discorso ufficiale fu detto dal magg. dott. Rippa, nostro socio da oltre 50 anni, e già comandante del Feltre.

TIONE non poteva mancare alle nobili tradizioni di quella patriottica borgata che 50 anni or sono vedeva coronati i sogni, per cui le Giudicarie furono dette « garibaldone », ed allestì una interessantissima mostra di fotografie e cimeli storici che rispecchiano la storia

Tione: la mostra storica
del 50°



delle truppe operanti nei due campi sui massicci della Presanella e dell'Adamello. La rassegna poté aver luogo grazie alla collaborazione anche delle famiglie Boni, Marchetti, Albertini, Jenny, Antolini, dei fotografo Povinelli di Pinzolo e dell'appassionato Giuseppe Leonardi. Fu aperta alla presenza dello stesso presidente generale della S. A. T. ing. Ongari, dell'assessore Martinelli e di tutte le autorità locali. Fra i visitatori: il ministro della Sanità Zelioli-Lanzini, gruppi di ex veterani austriaci venuti appositamente dall'Austria, molti villeggianti e valligiani.

La Sezione di FIERA DI PRIMIERO e S. MARTINO risaliva sul Colbricòn, vetta disputata spanna a spanna, per commemorare l'avvenimento con una cerimonia cui presenziava larga rappresentanza del C. A. I. di Feltre, della Scuola delle Guardie di Finanza col ten. Tassoni, della colonia Pio X di Siror. Il presidente dr. Giuliano Conci ricordò i fatti svoltisi nella zona e la partecipazione di nostri soci alla guerra di redenzione.

Il 1° settembre la sezione di PEJO rappresentava la S. A. T. all'inaugurazione ed all'apertura del rifugio Angiolino Bozzi sul passo del Montozzo, rifugio voluto dalla sezione del C. A. I. di Brescia appunto per celebrare il 50° della storica data.

L'8 settembre sul Passo dei Contrabbandieri presso Punta Albiolo in zona Tonale, la Sezione ALTA VAL DI SOLE, con l'adesione delle sezioni di CLES e S. MICHELE L'ADIGE chiudeva gli incontri sui campi di battaglia. Vi erano rappresentate le sezioni di Peio, Vermiglio, Malé, Rabbi, Fondo, Trento, la Società alpinistica Adamello di Merano, i gruppi A. N. A. di Peio e Fondo, l'A. N. A. Valcamonica col consigliere De Paoli, le guide di Temù con Zani Sperandio, l'A. N. A. di Trento col prof Margonari, il Centro Studi per la Val di Sole dall'avv. Covi; fra i presenti anche i figli del nostro ex presidente sen. Guido Larcher, che con Cesare Battisti vi passò i primi mesi di guerra. La conversazione, semplice ma convincente, fu tenuta dal prof. Mosna che fu lassù alla fantastica presa del Torrione d'Albiolo.

Contemporaneamente la giovane Sezione di VEZZANO, guidata dal suo presidente Garbari, visitava la conca di Presena e cima Lago Scuro, tenendo un breve ricordo dei fatti presso le rocce e le nevi di Passo Marrocaro.

La Sezione di FONDO è intervenuta alla commemorazione dei Caduti del S. Matteo, avvenuta causa il maltempo, nella chiesetta a Passo Gavia.

Particolare significato riveste l'incontro, voluto e preparato dal vice presidente rag. Sma-delli, fra dirigenti della S. A. T. e dirigenti della Società Alpina delle Giulie di Trieste, le due società che nell'immediato anteguerra ebbero le stesse mete e le stesse ansie. Una quarantina di alpinisti triestini, guidati dal loro presidente dott. Tomasi, furono ricevuti nella sede della S. A. T. il 15 settembre, dove vennero scambiati significativi doni, alla presenza anche

dell'assessore al turismo dott. Raffaelli e vari consiglieri. Dopo il doveroso omaggio a Battisti sul Doss Trento essi salirono sulla Paganella, tutta avvolta nelle nebbie, dove consumarono la colazione. Al ritorno gli alpinisti di Trento e Trieste furono salutati dal presidente del C. A. I., sen. Renato Chabod, di ritorno dal Congresso di Agordo.

Ma chi portò in tutta Italia l'eco del 50° anniversario della Vittoria fu la Sezione del CORO della S. A. T. Già il 16 marzo in unione col C. A. I. di Ferrara, teneva al comunale di quella città, con un teatro al completo, un suo 1° concerto, seguito il 20 aprile al Teatro grande di Brescia (pure con un tutto esaurito), da un 2° concerto in unione colla sezione di Brescia del C. A. I. Lo stesso sindaco della città, avv. Bruno Boni, tenne il discorso commemorativo. Egli, fra i più caldi applausi, ricordava i legami corsi fra gli alpinisti di Brescia e quelli di Trento fin da primi anni delle due associazioni.

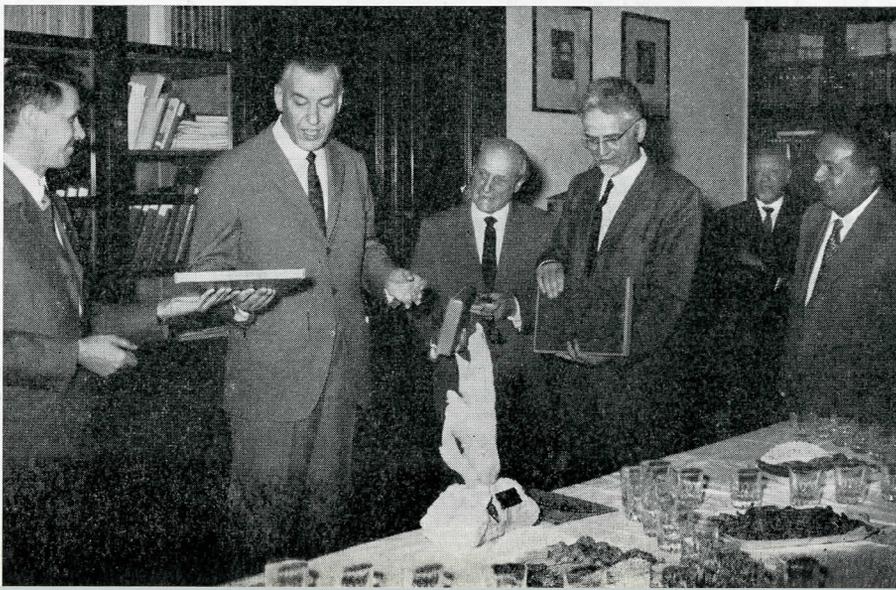
Ma la manifestazione più conosciuta ebbe luogo a Roma durante la cerimonia di apertura delle manifestazioni ufficiali dei comuni di Trento e di Trieste, sia presso l'altare della Patria che nel Palazzo dello Sport, alla presenza di oltre 15.000 persone. Lo stesso Santo Padre ebbe le più lusinghiere parole per il nostro coro che chiamò « valentissimo », la cui presenza tanto lo rallegrava. Ma perché i canti dei nostri alpini potessero essere di pubblico dominio ecco il Coro incidere il DISCO DEL CINQUANTENARIO, disco, che, trovò subito un posto degno e di rilievo, sia in merito dei canori interpreti che ormai sono una gloria della nostra Società è un onore per il nostro Trentino, sia per i tecnici che realizzarono l'incisione ad altissima fedeltà.

Domani della S.A.T. rimarranno i rifugi, i sentieri, le pubblicazioni, a testimoni d'una vita operosa e costruttiva. Non poteva perciò mancare al ricordo dell'unione di Trento alla Patria la nostra stampa ufficiale, il nostro BOLLETTINO. Esso infatti uscì a 46 pagine col ricordo fotografico dei nostri 37 volontari caduti, delle nostre 8 medaglie d'oro, e perché non si dicesse che vantiamo noi un passato degno di ricordo, abbiamo dato la parola ad un rarissimo scritto dell'alto commissario della polizia austriaca Rudolf Muck, che basterebbe da solo a testimoniare la nostra fede, a permettere alla S.A.T. di entrare a bandiere spiegate nella storia d'un tormentato periodo.

E tutto ciò non per esaltare la guerra, colle sue stragi, i suoi dolori, le sue miserie materiali e morali: solo per far amare di più la pace, quella pace cui tendono tutte le genti alpine d'Italia e del mondo; pace e universale fratellanza che più di tutti vogliono coloro che dalle guerre furono provati e coloro che nella montagna trovano una comune fede, una comune intesa.

Così anche dal ricordo di questo cinquantenario la S.A.T. può trarre insegnamento di fedeltà ai suoi principi, che ben si attagliano al suo sempre valido motto di « excelsior! ».

Il dott. Tomasi dell'Alpina delle Giulie coi dirigenti della S.A.T.





Roma 2 giugno 1968 - Palazzo dello Sport - Il Coro della S.A.T. (foto Gioberti)

Attività svolta per i rifugi della S.A.T. ed i sentieri della nostra provincia nel 1968

MARIO SMADELLI - Vice Presidente

Poiché non tutti i soci possono intervenire alle nostre assemblee annuali, è doveroso da parte nostra riferire anche ai soci riuniti in congresso alla fine della stagione estiva, su quelli che furono i maggiori nostri interventi a favore dei rifugi e sui lavori più importanti relativi ai sentieri d'interesse alpino. Tralascio di parlare delle gestioni e dell'attività svolta dalle 52 sezioni nei riguardi degli stessi o in altri campi dell'alpinismo, cosa questa che spetta al Presidente in sede di assemblea.

Purtroppo ogni anno sorgono sempre più numerose le difficoltà per trovare imprese ed artigiani od operai disposti a lavorare in montagna; è quasi impossibile reperire un artigiano disposto a fare anche piccoli lavori di riparazione: forse in fondo valle si guadagna di più con minor fatica!

Nel 1968 alcuni lavori programmati già nel 1967 non si sono potuti eseguire, altri si protraggono d'anno in anno appunto per la mancanza di mano d'opera specializzata o per altre cause non dipendenti dalla nostra migliore volontà.

Malgrado tutto ciò e ad onta delle permanenti difficoltà economiche che purtroppo attagliano sempre le nostre ambizioni di fare, la Sede Centrale della S.A.T. si è adoperata per dar corso a tutti quei lavori che si sono resi necessari e non differibili (vedi ad esempio Rifugio Boè, Denza, Cevedale, Vioz, ecc. ecc.) o che entrano nella normale manutenzione ordinaria del nostro patrimonio immobiliare. Si tenga presente che sono ben 39 i nostri rifugi, ai quali si aggiungono 5 bivacchi: tutte costruzioni che sorgono sopra i 2000 metri ed alcuni anche di difficile accesso. Da ciò deriva la forte usura che la particolare inclemenza del tempo ha quest'anno accentuato per varie costruzioni.

Riepilogo qui di seguito i lavori eseguiti, ed i principali eseguiti dalle Sezioni, lavori fatti per la quasi totalità dalla Sede Centrale nel 1968.

ALTISSIMO - Sezione Mori - lavori alla cucina ed all'immobile.

ANTERMOIA - costruzione piazzuola elicottero.

BOÈ - proseguimento lavori ampliamento e trasformazione rifugio. Da segnalare i soci delle Sezioni di S. Michele, Pressano, Villazzano, Riva che anche quest'anno hanno effettuato gratis trasporti di materiali dalla Sella del Pordoi al rifugio.

CEVEDALE - riparazione tetto danneggiato da una tromba d'aria, costruzione piazzuola elicottero.

CIMA D'ASTA - fugatura pareti rifugio, riparazione tetto, costruzione piazzuola elicottero.

DENZA - rifacimento completo tetto asportato dal vento.

FONDO - acquisto terreno Penegal.

GRAFFER - costruzione cabina trasformazione, posa cavo, impianto elettrico e deposito nafta nuovo, nuovo condotto pozzo nero.

LANCIA - Sezione Rovereto - costruzione piazzuola elicottero, lavori vari al rifugio e collocamento in roccia del generatore energia elettrica.

PANAROTTA - Sezione Pergine - sistemazione camere ed altri lavori all'immobile.

PELLER - Sezione Cles - ultimazione lavori al rifugio, camere, dormitorio.

PERNICI - Sezione Riva - lavori ammodernamento sala e immobile.

PRIMIERO - lavori manutenzione bivacco Velo.

RODA VAEL - sostituzione totale serramenti - costruzione piazzuola elicottero.

S. PIETRO - Sezione Riva - lavori alla sala ed al tetto.

TOSA PEDROTTI - ampliamento piazzuola elicottero.

TREMALZO - lavori riparazione al tetto ed all'immobile, danni causati dal fulmine.

VAIOLET - nuovo pavimento sala grande, saletta e corridoio, tinteggiatura 64 serramenti - costruzione piazzuola elicottero.

Lavori questi che hanno comportato una spesa di parecchie decine di milioni. Particolare cura abbiamo avuto, come avrete notato, quest'anno nella costruzione di piazzuole per l'elicottero utili, in particolare, per il soccorso alpino.

Attualmente sono in funzione n. 9 piazzuole tutte nella provincia e nei pressi dei nostri rifugi.

Iniziative delle Sezioni - Segnalate

Qualche Sezione ha avuto anche iniziative lodevoli nel campo dei rifugi:

- la Sezione di Centa ha curato la rifinitura del rifugio Casarotta (non della S.A.T., ma in uso alla predetta Sezione);
- la Sezione di Lisignago ha costruito la capanna detta « Manderlina »;
- la Sezione di Vermiglio s'è adoperata per le riparazioni al Rifugio Denza.

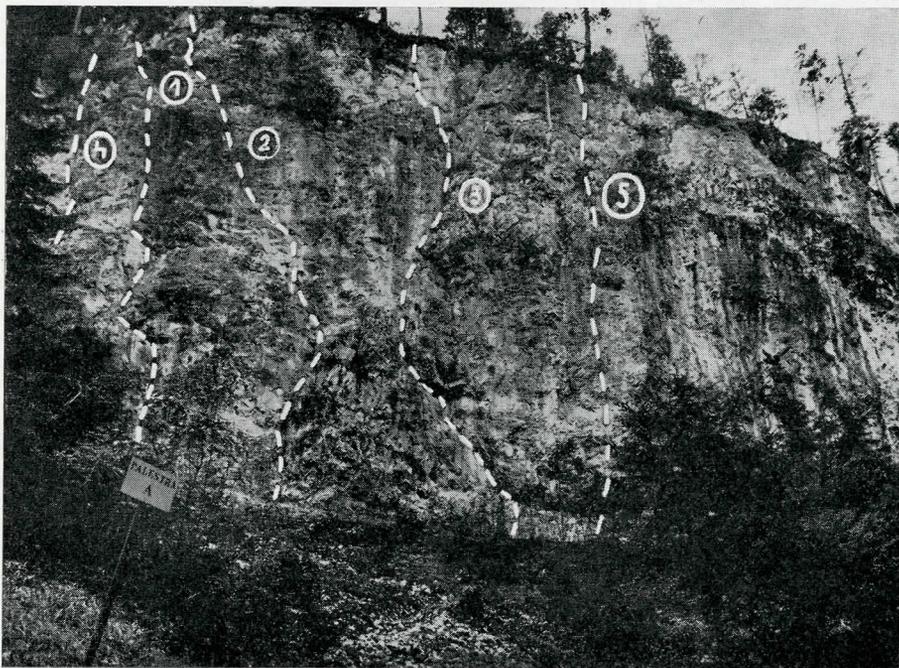
Sentieri e segnavia

Un cenno particolare va fatto anche per l'attività svolta nel campo dei sentieri e dei segnavia. E qui va riconosciuto che gran parte di tale lavoro è stato eseguito da volontari delle varie Sezioni, soci che si sono prodigati gratuitamente ed in modo encomiabile per segnare o ritoccare oltre 130 km di sentieri alpini. La Sede Centrale ha distribuito 250 kg di colore e 120 nuove tabelle. Col materiale fornito dalla Sede Centrale la nostra Sezione di Pozza ha attrezzato una strada ferrata sulla Vallaccia, lunga oltre 90 m.

Altra via ferrata per ben 360 m è stata fatta sulla Croda del Lago nel Catinaccio di Antermoia. In questi ultimi tempi sono state anche riparate le scale della Brentari.

Altre opere degne di menzione sono :

- il primo lotto del nuovo sentiero di Valbona - Passo delle Vacche, eseguito dalla Sezione di Tione.
- Il sentiero Malga Bissina - Rifugio Val di Fumo da parte della Sede Centrale.
- Miglioramento del sentiero per il Vioz da quota 2503 a quota 3207 (per intenderci meglio dalla Portella al Brich) curato dalla Sede Centrale.



La palestra di roccia della Sezione di Fondo

— Miglioramento del sentiero di Artuich e Val Gelada di Pellizzano, curato dalla Sezione Alta Val di Sole.

In fatto di sentieri e strade ferrate si sentono spesso delle lamentele. Già lo si sa! dire è molto facile, fare è assai più difficile! perché chi si lamenta non dà una mano come fanno tanti Soci? C'è chi parla anche di responsabilità in caso di incidenti. Io respingo tale tesi, in quanto la S.A.T. non è l'A.N.A.S. Chi non si sente sicuro su certi sentieri, perché non ricorre alle Guide, costituite appositamente per rendere più sicure le varie salite? si deve poi tenere anche presente che i sentieri dei quali, per amore della montagna, si occupa la S.A.T. hanno uno sviluppo di circa 6.000 km molti in zone impervie e che per mantenerli in completa efficienza non basterebbero decine di milioni. Per di più ogni anno tratti di sentiero cambiano sede o perché si abbassa o alza la neve, o per le valanghe e frane che ne asportano dei tratti, ecc.: la S.A.T. non può arrivare dappertutto e non può sempre trovare il Socio disposto ad una collaborazione gratuita.

Materiale d'arredamento

Chi ben ragiona vedrà quanto gravi sul bilancio della SAT la manutenzione ordinaria non solo dello stabile, ma anche del materiale in dotazione al Rifugio.

Quest'anno, oltre al solito materiale di arredamento, abbiamo fornito coperte per un complessivo di 110 pezzi, 60 lenzuola e 30 federe.

Lavori per il 1969

La futura presidenza della S.A.T. nel 1969 si troverà a dover affrontare un lavoro duro ed impegnativo: ecco alcune mete irrinunciabili:

Vioz: proseguimento dei lavori di ampliamento. Il rifugio dovrà essere pronto per il centenario della S.A.T. nel 1972.

Boè: ultimazione dei lavori e costruzione dell'acquedotto con relativa cisterna.

Carè Alto: nuovo locale per la cucina e varie rifiniture.

Denza: ampliamento con aggiunta di nuovo corpo.

Tuckett: ampliamento rifugio e sistemazione del Quintino Sella.

Segantini e Antermoia: possibile ampliamento.

Proseguimento costruzione piazzole elicottero e piano organico di costruzione di bivacchi.

Quasi tutti questi lavori sono ovviamente condizionati alle nostre possibilità finanziarie, spesso rese più difficili da eventi imprevedibili. Ma sono certo che anche in questa non facile attività sociale, tutta tesa al mantenimento d'un così vasto patrimonio immobiliare, la S.A.T. saprà dimostrare la sua vitalità e la saprà affrontare con quel silenzioso entusiasmo che da quasi cent'anni ha caratterizzato l'azione dei nostri predecessori, per la maggiore affermazione e gloria della S.A.T. e di tutto il Club Alpino Italiano.

MEDAGLIE D'ORO DELLA S. A. T. per i soci iscritti ininterrottamente da 50 anni

1965 on. Pietro Romani - Borgo Valsugana	sig.ra Rita Segalla n. Jufmann - Trento
sig. Vittorio Fedrizzi - Trento	generale Bruno Pederzoli - Ala
1968 avv. Giuseppe Stefanelli - Trento	dott. Fabio Caracristi - Milano
ing. Dante Ongari - Spiazzo Rendena	dott. Cesare Bonenti - Milano
rag. Giulio Frassoni - Trento	cav. Nino Peterlongo - SOSAT - Trento.

Costituzione di parchi naturali in provincia di Trento

Dott. GINO TOMASI

Direttore Museo Tridentino di Scienze Naturali

Premesse

La nostra nazione occupa l'ultimo posto nel mondo nella graduatoria riguardante la dotazione di parchi nazionali (0,58% del territorio) ed anche i pochi esistenti sono per lo più in condizioni miserevoli e continuamente insidiati da iniziative edilizie o sfruttamento economico o di riduzione areale incompatibili con le loro finalità.

In provincia di Trento non esistevano finora zone a parco, eccetto la porzione di territorio interessante il Parco Nazionale dello Stelvio, che finora però non ebbe la possibilità di soddisfare ai suoi fini costituzionali e il cui possibile futuro riassetto è attualmente allo studio. Esso interessa un'area di 190 kmq, cioè il 3% del territorio provinciale.

I nuovi parchi occupano un'area rispettivamente di 464 kmq, il Parco Adamello - Brenta e 158 kmq quello di Paneveggio; in totale 622 kmq, vale a dire circa il 10% del territorio della Provincia di Trento.

Il termine di « parco naturale » qui adottato corrisponde e si sovrappone, nella classificazione tipologica internazionale delle riserve naturali, a quello di « parco nazionale ». La mancata adozione di quest'ultimo termine è giustificata dal fatto che ci si avvale, nella sua costituzione, della competenza primaria in tale settore di cui godono le regioni a statuto speciale.

Per parchi nazionali si intendono riserve naturali generali di particolare interesse naturale, istituiti sia con lo scopo di proteggere in parte integralmente la natura, sia per l'educazione e il diporto del pubblico. Come tali sono in parte aperti alla popolazione, ma con determinate regole rivolte a garantire sempre il principio della protezione della natura. Ogni Parco nazionale ha la sua particolare regolamentazione, che stabilisce anche i limiti territoriali quantitativi e qualitativi delle modifiche apportabili all'ambiente per lo sviluppo controllato del turismo e delle altre attività umane.

La finalità, nella casistica prospettata per la provincia di Trento, si delinea chiaramente: si tratta di aree in cui la conservazione delle caratteristiche naturali non ha carattere rigorosamente biologico o naturalistico (come nel caso delle riserve naturali integrali e delle riserve naturali orientate), ma è volta soprattutto a conservare la biocenosi animale e vegetale nel suo quadro ecologico spontaneo, senza selezioni preferenziali, modifiche del paesaggio, interventi correttivi.

Comunque, indipendentemente dalle categorie e regolamentazioni, ogni grado e misura di protezionismo e conservazione saranno giustificati ed accettabili allorché soddisfino ai fini che nelle singole situazioni risultino necessari e possibili a realizzarsi.

In questo senso va intesa la possibilità di regolamentazione dei parchi da noi costituendi, dove singole porzioni del loro territorio potranno essere inserite subordinatamente al moderno concetto di *utilizzazione multipla* in categorie a differenti tendenze e variato dosaggio di rigore protezionistico.

Finalità

Il parco è strumento per:

- 1) la ricreazione, l'istruzione, l'educazione al rispetto del patrimonio comune e lo sviluppo della sensibilità alle bellezze naturali;
- 2) la ricerca scientifica e naturalistica in particolare, nonché la sperimentazione di colture forestali ed agricole di alta montagna;
- 3) il richiamo e l'educazione turistica ed alpinistica;
- 4) la conservazione e propagazione della fauna e della flora;
- 5) la tutela del paesaggio;
- 6) lo sfruttamento economico controllato delle risorse naturali (forestali, floristiche, faunistiche, turistiche ecc.) con conseguente valorizzazione dei territori sterili o non meglio utilizzabili.

Norme, divieti generali e particolari per i visitatori

Non è con norme repressive che si sostiene e giustifica un parco, bensì con la creazione di una coscienza delle sue finalità, su di un piano filosofico, sociale, scientifico, educativo. Norme e divieti sarebbero superflui se la nostra società fosse in possesso di così alta concezione morale; allo stato attuale delle cose tuttavia, il primo passo è obbligato: servono almeno esse non tanto ad inibire abitudini che poggiano su di una mentalità sopraffattoria nei confronti della natura, ma soprattutto a porgere il primo grossolano orientamento sulla realtà pratica degli intendimenti protezionistici:

- 1) Le strade dovranno lasciare il più possibile inalterate le caratteristiche ambientali.
- 2) I parcheggi dovranno essere contenuti in appositi spazi, possibilmente ai margini del bosco.
- 3) Le costruzioni consentite dovranno armonizzarsi con l'ambiente circostante ed essere ubicate in prossimità delle strade; gli edifici tradizionali esistenti dovranno essere utilizzati in armonia con la destinazione delle zone; tutti i servizi relativi saranno predisposti in modo da non recare danno all'ambiente.
- 4) Ogni intervento edilizio o stradale non deve perseguire finalità estranee a quelle del parco.
- 5) La caccia, l'abbattimento e cattura di fauna, la raccolta della flora sono proibiti, salvo che per iniziativa e sotto la direzione e controllo delle autorità del parco.
- 6) Lo sfruttamento economico delle risorse naturali di qualsiasi tipo deve svolgersi secondo i disciplinari per i vari settori emessi di volta in volta dalle autorità del parco.
- 7) Le acque non possono essere stornate dalla loro sede naturale di scorrimento o stagnazione, né utilizzate a scopi diversi da quelli precisati in apposito disciplinare.
- 8) Gli attendamenti e campeggi sono proibiti, salvo nelle zone a ciò predisposte; del passaggio o stazionamento non deve essere lasciata in alcun posto traccia visibile.
- 9) Per comitive superanti il numero di 50 persone, la visita al parco deve essere frazionata in scaglioni; è proibito altresì il transito, lo stazionamento e qualsiasi tipo di esercitazione di forze militari.
- 10) È incondizionatamente vietato: accendere fuochi all'aperto, produrre suoni, rumori e luci di molesta intensità e durata, introdurre cani o altri animali.
- 11) È vietata l'introduzione, a scopo di allevamento o coltura, di qualsiasi specie animale o vegetale estranea al parco, salvo reintroduzione di specie precedentemente esistenti.
- 12) Nelle zone di « protezione integrale », i cui limiti sono definiti dalle autorità del parco e



Satini al Passo dei Contrabbandieri sotto Punta Albiolo ricordano il 50° della Vittoria. Al centro il prof. C. Margonari dell'A.N.A. di Trento e il dott. De Paoli dell'A.N.A. Valcamonica.

nelle quali non è ammessa alcuna forma di intervento umano, la circolazione è consentita solamente ai naturalisti e alle guardie autorizzate; i visitatori vi possono accedere solo lungo gli itinerari obbligati tracciati dalla direzione.

- 13) Nelle zone marginali esterne al parco è vietata qualsiasi iniziativa umana i cui riflessi possano essere risentiti negativamente all'interno del parco stesso.

Motivi delle scelte territoriali

1° - La principale giustificazione della scelta delle aree destinate a parco risiede nella loro magnificenza di paesaggio, nell'incontaminata natura, nella fama e rilevanza di fenomeni naturali e naturalistici. Le zone prospettate sono le uniche e le ultime a presentare spiccatamente tali caratteri in coincidenza con un modesto insediamento antropico. La disamina delle preziosità naturalistiche meriterebbe un trattato a parte: basti solo citare qui tre fatti a titolo di prestigiosa esemplificazione, che possono assurgere ad emblemi di tre eccezionali condizioni naturali:

- a) la presenza dell'Orso bruno alpino (*Ursus arctos arctos* L.) che nei Gruppi dell'Adamello - Presanella e del Brenta ha trovato l'ultimo rifugio di tutte le Alpi. Questa constatazione, oltre che fornirci un dato di carattere zoogeografico, ci porta a dover concludere che solo qui, su di un areale che in passato comprendeva tutto l'arco alpino, l'orso ha trovato le superstiti condizioni ecologiche che condizionano la sua permanenza;
- b) il fenomeno, unico al mondo, dell'arrossamento del Lago di Tovel nelle Dolomiti di Brenta, legato a particolarissime condizioni fisico - chimiche delle acque. Questo motivo naturalistico - paesaggistico anche da solo giustificerebbe la creazione di una rigorosissima riserva naturale;

c) la foresta di Paneveggio dove la picea trova il suo optimum climatico ed edafico, che gode fama europea per la sua eccezionalmente elevata produzione e regolarissima struttura boschiva, e dove molte piante raggiungono altezze anche di 45 m, fino a toccare i 50 m di altezza (R. MORANDINI).

2° - È di fondamentale importanza, nel criterio della scelta, il fatto che le zone proposte non includano centri abitati, ed i motivi sono ovvi. La mancanza o l'attenuazione dei conflitti economici e l'agevolazione nel controllo che derivano da questa situazione non significano però che l'industria umana, sfruttante direttamente a livello individuale o poco più che familiare le risorse naturali, sia in contrasto con le moderne vedute protezionistiche. Giustamente ora si ritiene che la conservazione della natura comprenda necessariamente anche la conservazione dell'uomo, inteso come armonico partecipe del complesso gioco dei naturali fattori distruttivi e costruttivi che non è possibile isolare o selezionare.

3° - Vale considerare che, grazie ad un complesso di circostanze in gran parte fortuite, le iniziative responsabili della degradazione dell'ambiente si sono fortunatamente in passato orientate altrove. Se il Gruppo di Brenta o la Val di Genova avessero seguito la stessa sorte di altri gruppi montuosi, ormai sempre più differenziati verso un certo tipo di turismo, ora qui non si potrebbe certo impostare il progetto del parco. Questa relativa incontaminazione ha altresì i giorni contati: le iniziative edilizie e stradali esercitano una spinta che solo una regolamentazione a parco può arginare.

4° - La coscienza, l'educazione e la cultura naturalistica, la sensibilità al paesaggio, la tendenza a sfuggire al condizionamento ambientale cittadino sono motivi il cui movente e peso, innegabilmente in aumento, va considerato e favorito. Andare incontro a questa componente dell'evoluzione sociale ci sembra la vera vocazione dei territori proposti a parco naturale. Risulta poi evidente, e l'esperienza altrui ce lo conferma, che anche da un punto di vista puramente utilitaristico, una ben dosata porzione di territorio riservato a parco rappresenta la migliore forma di investimento economico.

Non va dimenticata a tale proposito l'esperienza derivata dall'aver forzato con tutti i mezzi il lancio turistico di località inizialmente di rilevante pregio paesaggistico o climatico o sportivo; dopo una splendida fase iniziale, è subentrato il disordine edilizio o l'invasione massiva che ha portato ad un graduale decadimento ambientale e perciò economico, fino al fallimento delle iniziative più promettenti ed alla ricezione di un turismo ormai deterioro.

5° - La gradualità del dosaggio protezionistico centripeta al parco, norma alla quale si sono adeguati i maggiori parchi esistenti, è rispettata con l'istituzione di zone a protezione integrale interne al parco (coincidenti con quelle che fortunatamente sono state lasciate incontaminate dall'uomo per difficoltà di accesso), e con una larga fascia perimetrale a protezione attenuata. Vale la pena di aggiungere che ambedue i parchi progettati si estendono topograficamente nel cuore di amplissimi territori sottostanti alla legge provinciale per la tutela del paesaggio.

Parco Adamello - Brenta

Comprende il bacino idrografico del Sarca di Genova, del Sarca di Nambrone ad occidente; ad oriente tutto il Gruppo di Brenta. Le due zone montuose sono congiunte da un ponte costituito da una fascia territoriale estendentesi grosso modo all'altezza del Passo di Campo Carlo Magno. L'opportunità di tale artificiosa connessione è giustificata sia da motivi amministrativi di unità territoriale sia soprattutto dalla necessità di un collegamento ecologico che consenta interscambi faunistici fra le due zone.

Bisogna riconoscere che i confini del parco non coprono un territorio a spiccata individualità geografica. Tuttavia, prescindendo dalla profonda scissione del comprensorio costituita dalla Val Gardena fino a Madonna di Campiglio, il resto dei due blocchi geografici viene am-

bientalmente differenziato in maniera soddisfacente: l'uno, Val Genova e Val Nambrone, con confini coincidenti con quelli idrografici e nette barriere ecologiche rappresentate ad occidente dai ghiacciai e dalle linee di cresta, l'altro, il Gruppo di Brenta, con confini orografici coincidenti con le varie vallate che lo imbasano. Del resto questa pur modesta ed insuperabile artificiosità di definizione areale è largamente compensata dall'estrema varietà delle forme del paesaggio che in tal modo si abbracciano: dalle massime cime montuose, ai piani dei ghiacciai, alle valli a modellamento glaciale, alle nude pareti granitiche, alle pendici prative e boschive, al fondovalle principale, ed infine al mondo dolomitico con le trascorrenze di masse ed orizzonti a tutti note.

Fisionomia naturalistica

Le unità fisionomiche del paesaggio di avvalorante importanza nella scelta sono:

La VAL DI GENOVA che a ragione è ritenuta dai maggiori geografi (Battisti, Brentari, Laeng, Morandini, Nangeroni ecc.) e da celebri alpinisti (Payer, Freschfield ecc.) una delle più belle valli dell'intero arco alpino.

A tipico ampio modellamento glaciale, si apre tra i massicci tonalitici della Cima Presanella (m 3558), Monte Adamello (m 3554) e Caré Alto (m 3462), snodandosi per 17 km da Carisolo (Val Rendena), fino alle lingue glaciali della Vedretta della Lobbia e del Mandrone. Essa, per ricchezza d'acque, ha il primato, in rapporto alla superficie del bacino, tra tutte le valli delle Alpi italiane.

La parte alta del suo bacino idrografico è coronata da una serie di suggestivi laghi alpini, alcuni dei quali di discrete dimensioni: Lago di S. Giuliano e Garzonè — m 1940 —, Laghi di Germenega, Lago dei Pozzoni, Lago di Lares (questi ultimi in via di formazione per ritiro glaciale), Laghetti di Folgorida, Lago Mandrone basso, Pozza del Mandrone, Lago Mandrone, Lago Rotondo, Lago Ghiacciato, Lago Oscuro (il più grande lago trentino situato a quota superiore ai 2600 m). Dalle Valli laterali (Seniciaga, Lares, Folgorida, Nardis) il cui fondo è rimasto sospeso, a causa della minore azione di esarazione glaciale, confluiscono ricchi contributi d'acqua, formanti a causa di questo salto, suggestive cascate: celeberrime quelle di Nardis, del Lares, del Petruc. I ghiacciai, pur nella marcata attuale fase di ritiro, rappresentano uno degli aspetti più vistosi dell'alto paesaggio della valle. Sono rappresentati dalle lingue glaciali del Lares, della Lobbia e della Vedretta del Mandrone, che fino a 50 anni fa formava la più grande colata di ghiaccio del versante italiano delle Alpi.

Nessun'altra area montuosa della nostra regione presenta un carattere così spiccato di isolamento, né in nessun'altra si hanno insediamenti umani stabili così bassi. Se felici e particolari concomitanze fanno della Valle una zona oltremodo importante dal punto di vista geomorfologico, la sua particolare posizione geografica, le differenze altitudinali notevolissime e i relativi climi indotti, la dovizia di recessi assolutamente intatti, la ricchezza d'acqua e la varietà dei tipi del suolo, sono elementi che concorrono a rendere la sua flora e la sua fauna quanto mai ricca e interessante.

Nonostante i tagli intensivi di epoche passate, ancora esistono estese aree forestali che conferiscono particolare attrattiva e ornamento specie nella fascia corrispondente alla zona montana; quasi tutte le essenze forestali vi sono rappresentate: dalle latifoglie che interferiscono nei piani di vegetazione inferiori alle conifere formanti la gran massa della copertura arborea.

In Val di Genova compaiono ancora gli ultimi esemplari dell'orso bruno alpino, segregato in queste zone incontaminate e favorito dalla ricchezza di ambienti appartati nell'intrico della fitta boscaglia. Il resto della fauna, sia venatoria che degli animali inferiori, non vede, se non negli invertebrati, nessuna specie esclusiva della Valle, ma la biocenosi animale e vegetale trova qui invece un habitat ricco, isolato, protetto, tale da portare i singoli componenti alla loro massima densità numerica.

Zone elettivamente destinabili alla *protezione integrale* non sono difficili da individuarsi

soprattutto sulla fiancata destra della Val di Genova, dove la mancanza di strade non ha finora concesso l'accesso che ai cacciatori, e si presentano perciò già predisposte a questa destinazione.

Il GRUPPO DI BRENTA partecipa della vastità d'ambiente delle Alpi centrali e dell'arditezza di forme e dovizia cromatica del paesaggio dolomitico. La grandiosità delle sue forme e la poderosa struttura architettonica delle formazioni rocciose sono elementi visivi a tutti noti. Meno nota è la bellezza gentile e solennemente alpina, delle varie valli e vallecole che insistono radialmente verso il blocco centrale: Vallesinella, Val Brenta, Val d'Algone, Val d'Ambies, Val di Ceda, Val delle Seghe, Val della Campa, Val di Tovel, in gran parte naturalisticamente inesplorate.

La netta dominanza della copertura vegetale è data nella zona montana dal bosco, seguito da larghe rappresentanze del pascolo, soprattutto nella parte settentrionale del gruppo.

Per quanto riguarda la fauna il Gruppo di Brenta è una delle zone meglio fornite di selvaggina nobile stanziale, sia nella zona prealpina che in quella alpina e nivale. Il resto dei rappresentanti faunistici si presenta in armonica ricca composizione biocenotica.

Un motivo di netta differenziazione di questo gruppo dolomitico in confronto all'ambiente naturale del Gruppo dell'Adamello è costituito dalla povertà di acque. In quest'ultimo l'acqua stagnante o scorrente, data la limitatissima permeabilità delle rocce, costituisce una continua presenza nel paesaggio, nel Gruppo di Brenta invece, dove il fenomeno carsico è diffusissimo, l'acqua è invitata in reticoli idrici profondi, per cui, oltre una certa quota ben raro è il trovarne. Essa riemerge tutt'attorno al massiccio con sorgenti e riaffioramenti che si effondono in vario modo dalle rocce.

Anche per questo gruppo montuoso non esiste difficoltà nella scelta di zone a *protezione integrale*, soprattutto nell'alta Valle di Santa Maria Flavona e nel sottogruppo del Campa, dove troviamo zone boschive e rocciose la cui inaccessibilità ne ha permesso la totale preservazione dallo sfruttamento umano.

Ma dove sia il naturalista che l'amante del paesaggio trovano il più confermato convegno di attrattive ambientali e di richiami scientifici è nella celebre VALLE DI TOVEL. Ben poche valli di tutto l'arco alpino possono infatti competere con essa per ricchezza e varietà di flora, maestosità di foreste, eccezionalità di ambienti desertici come le *marocche*, varietà di manifestazioni naturali; il suo sviluppo, dai 600 m circa di S. Emerenziana ai 2990 di Cima Falkner, presenta diversità climatiche notevoli che condizionano un movimentato succedersi di varie formazioni vegetali: dal bosco termofilo, alla vegetazione submontana e montana, fino al limite superiore della vegetazione forestale, rappresentato dal larice.

In questo lussureggiante quadro ambientale giace la nota e mai abbastanza celebrata gemma dei nostri laghi alpini, il LAGO DI TOVEL, la cui colorazione rossa nella stagione estiva lo eleva alla dignità di monumento nazionale famoso in tutto il mondo.

Se altre episodiche colorazioni di acque si conoscono, nessuna può competere con quella di Tovel, sia per grandiosità di fenomeno che per densità di colore e regolarità di comparsa. Responsabile dell'arrossamento è un'alga unicellulare appartenente alle Peridinee: il *Glenodinium sanguineum* MARCHESONI.

È preoccupante pensare che un così eccezionale fenomeno sta oggi per essere definitivamente compromesso a causa della eccessiva antropizzazione delle sponde che è arrivata ad intaccare quella delicatissima composizione di condizioni fisico-chimiche che sono la base ambientale per il suo verificarsi.

Parco di Paneveggio - Pale di S. Martino

Il territorio qui proposto a parco comprende la foresta del demanio regionale di Paneveggio, di 3520 ettari, ampliata ad est fino al confine provinciale e a nord fino allo spartiacque Passo di Lusia - Cima Lastè - Cima Bocche, nelle proprietà comunali di Moena, Tonadico, Siror, Priorato di S. Martino.

L'intero comprensorio del parco è di 158 kmq.

È necessario premettere che l'ottimo governo attuato dagli organi regionali in dette foreste, e non limitato all'interesse forestale ma esteso a tutti gli aspetti naturali, le portano ad essere praticamente già predisposte nelle loro strutture per la gestione a parco.

Si tratta di un complesso forestale di fama europea sia per la sua consistenza sia da un punto di vista tecnico. La foresta di Paneveggio è governata a fustaia, di aspetto coetaneo, ma assai frequentemente disforme e disetaneo, ed è costituita quasi esclusivamente da picea e larice, quest'ultimo più frequente sui terreni aridi e magri derivanti dalla dolomia. Verso il limite della vegetazione è presente, in discreta quantità, il pino cembro; e molto sviluppato in alto e nei canaloni il pino mugo.

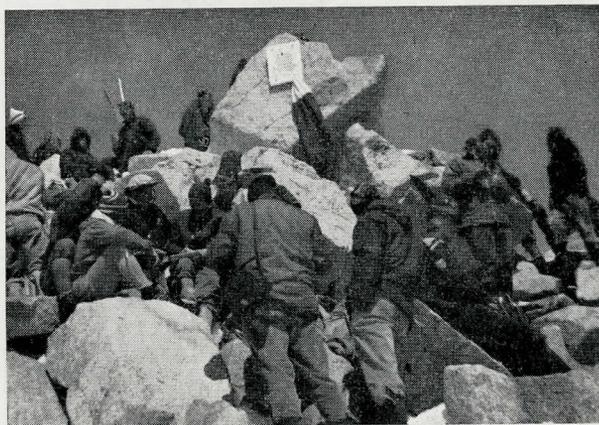
Una superficie modesta, ma non irrilevante (5 ettari), situata in un posto poco accessibile, è preservata da ogni intervento umano e costituita in riserva integrale a scopo di studio. Anche questo motivo rientra negli intendimenti del parco e ne costituisce un valido avvio.

Il Gruppo delle Pale di S. Martino è troppo noto per presentare qui un profilo fisiografico. Esso è il più meridionale delle Dolomiti, si stacca nettamente dai gruppi vicini, delimitato com'è tutt'attorno da profondi solchi vallivi, e mostra una morfologia straordinariamente ricca e multiforme.

* * *

Per concludere: l'istituzione dei *parchi* è un atto di cultura e di educazione, ma anche di destinazione economica verso la domanda sociale di ambienti integri, che aumenta di giorno in giorno.

Nel nostro caso particolare giova soggiungere che i territori montani isolati a *parco* hanno tuttora una economia molto povera, che per di più diviene sempre più modesta per naturale processo coll'andare del tempo, e che, come ultima considerazione, non è per nulla necessario sopprimere se non in qualche aspetto marginale.



Alpini di Rendena
e alpinisti
sul Corno di Cavento.

Palestre di roccia a Trento

La più nota delle palestre di roccia nei dintorni di Trento è senz'altro quella dei Bindesi di Villazzano. Tutti gli alpinisti della città ebbero qui i primi approcci con la roccia; nomi che poi vennero famosi nella storia dell'alpinismo, di lì mossero i primi passi. È insomma la « palestra » per eccellenza, quella che offre una gamma di percorsi dal più facile al più difficile, dove il principiante e l'accademico possono trovarsi a loro agio.

Ma sconosciuta alla maggior parte dei trentini, a poca strada dal borgo di Romagnano sorge quella che per me è la più completa di tutte le palestre. Anzi direi che è facile torto chiamarla palestra, perché i suoi itinerari nulla hanno da invidiare a quelli ben più celebrati della Grigna. Le sue pareti superano a volte i 100 metri, piccole vere ascensioni a cui possono accostarsi solo coloro che hanno una certa dimestichezza con le arrampicate.

Già nell'*Annuario della S. A. T.* 1929 - 30 Mario Agostini ne parla come di una località quanto mai selvaggia comprendente numerosi spuntoni e torri. E prosegue dicendo che « il più bello è un colossale torrione, alto un centinaio di metri, separato dal monte da una larga fenditura ». Qui allude a quella che diversi anni più tardi Carmelo Forti chiamerà « Torre Chiarina » a ricordo della madre.

La sua posizione è delle più felici, assoluta al mattino, in ombra al pomeriggio. L'approccio è dei più comodi poiché essa incombe sulla strada che porta in Aldeno. Per questi validi motivi ritengo opportuno iniziare la descrizione particolareggiata dei vari itinerari (foto 1) cominciando da quelli tracciati sulla Torre di Romagnano (foto 2).

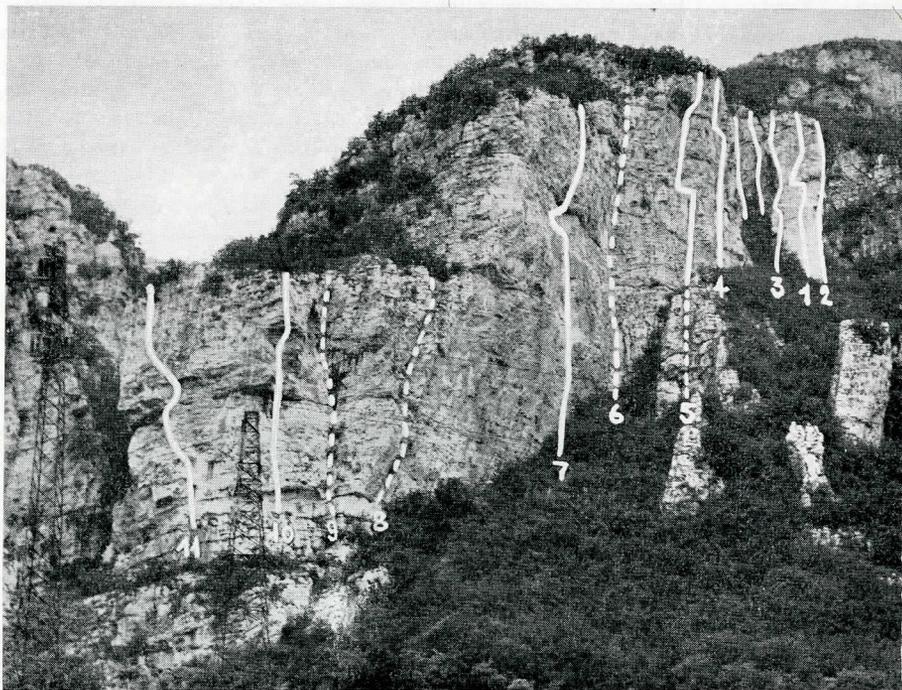


foto 1 - Palestra di Romagnano

foto 2 - Torre Chiarina

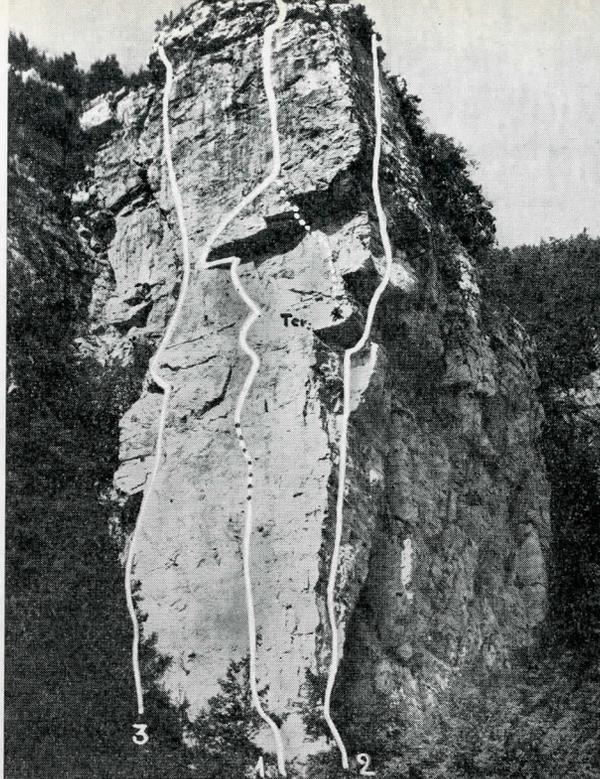
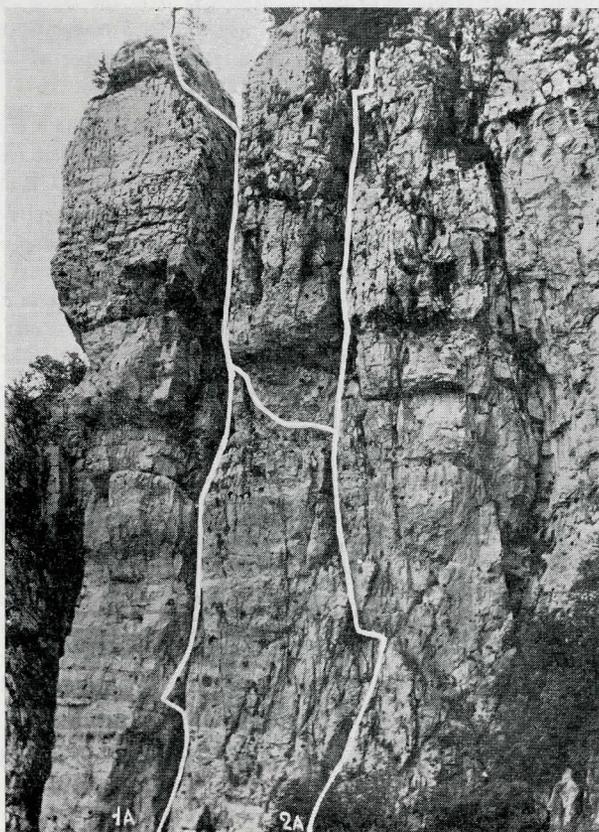


foto 3 - Versante N
Torre Chiarina



Torre Romagnano o Torre Chiarina

Itinerario n. 1 - Si svolge al centro della parete est della torre. Si attacca a pochi metri dallo spigolo di destra per una fessura che taglia lo zoccolo grigio fino al 1° chiodo (6° e 4°). Da qui una fessura chiodata incide tutta la parete gialla, la si segue fino ad un comodo terrazzino (ml. 35 - 5° sup.). Si sale obliquamente da destra a sinistra su chiodi malsicuri fino sotto il grande tetto che taglia l'ultimo terzo della parete (ml. 7 - 5° gr.). Lo si supera attraversando 4 ml. sulla sinistra indi si prosegue su una rampa che sale da sinistra a destra (ml. 10 - 4°) con appigli rovesci, fino ad una caratteristica fessura nera strapiombante (ml. 20 - 6°) per la quale si esce su una cengia e di qui alla vetta.

La via è stata aperta da *Pisoni Gino* e compagni. Altezza della parete ml. 80, difficoltà di 6°.

Variante al 1° itinerario - Salire direttamente dal terrazzino superando direttamente il grande tetto (ml. 15 - 6°). Effettuata da *Loss Giuseppe* e *Bonvecchio Emilio*.

Itinerario n. 2 - Segue lo spigolo a destra di chi guarda la Torre. Si superano i primi 10 ml. dello zoccolo per roccia friabile e per piccoli diedri e paretine si arriva al posto di sosta (30 ml. - 6°). Si prosegue poi per un diedro marcato (m. 5 - 6°) chiuso da un tetto. Superati direttamente il primo e secondo tetto si giunge ad un terrazzino (m. 15 - 6°) punto di sosta. Da qui direttamente in vetta per il centro della parete nord, ricca di appigli (m. 30 - 5°).

La via è stata aperta da *Stenico Marino*, *Destefani Romeo*, *Loss Giuseppe* e *Bonvecchio Emilio*. Altezza m. 80, difficoltà 6°.

Itinerario n. 3 - Via aperta da *Loss - Bonvecchio Emilio* sullo spigolo sinistro della Torre. Percorrere questo per 35 m. (posto di sosta 6°), proseguire sempre sul filo dello spigolo obliquo a destra fino dove termina il grande tetto che taglia l'ultimo terzo della parete, si continua direttamente per la parete strapiombante e compatta (chiodi ad espansione per m. 35 di 6°) fino alla cengia sotto la vetta. Attraversare per 10 m. a sinistra fino ad incontrare l'albero per la discesa a corda doppia sulla parete sud.

Itinerario 1^a (parete Nord) - Si sale nel camino fino a che questo si chiude. Si esce sulla sinistra — chiodo — si passa sulla parete Nord della Torre (passaggio più difficile) si sale per alcuni metri e si entra poi di nuovo nel camino che si risale fino ad un comodo punto di sosta. Da qui in spaccata, oppure sulla parete di destra, si sale fino ad un masso incastrato — chiodo —. Dal masso, sempre in spaccata si sale in diagonale — chiodo a metà — fino a quando si può passare sulla parete della Torre, alcuni metri prima dell'albero che serve per la discesa a corda doppia. Per una piccola cengia si traversa a sinistra fino allo spigolo nord-ovest e da qui per rocce facili ma friabili in vetta alla Torre.

(In discesa fare la stessa via in senso inverso fino all'albero per la corda doppia).

(Dal masso incastrato si può salire anche verticalmente o direttamente fino alla piccola cengia).

Itinerario 2^a (parete Nord) - Si sale alcuni metri sulla parete destra del camino, si traversa orizzontalmente verso destra 4-5 metri (fin qui facile). Si sale poi per la parete sfruttando una fessura che piega leggermente verso destra fino ad un punto di sosta — chiodo — da qui spostandosi qualche metro a sinistra si sale ancora fin sotto il tetto; punto di sosta — roccia friabile — (da questo punto si può, traversando verso sinistra, entrare nel camino per la torre e la parete fino al masso incastrato e proseguire poi con l'itinerario del camino). Proseguendo dritti si supera il tetto entrando nel camino soprastante e salendo con difficoltà sempre crescenti fino a che questi si chiude — chiodo con moschettone —. Ci si porta allora, in spaccata, fin sull'orlo del camino e tenendosi con le mani sulla parete di destra si passa su questa (passaggio più difficile) e in pochi metri si è in cima alla parete.

Relazione tecnica di **Carmelo Forti** - S. A. T. - Trento

Ricordo di **Gaspare Pasini**

L'8 settembre, in una clinica di Bergamo, Gaspare Pasini si spegneva dopo mesi di letto.

Chi non lo conosceva? Presente ad ogni manifestazione che avesse per centro la montagna nei suoi molteplici aspetti, presente alle assemblee del massimo organismo alpinistico, il C.A.I., egli veniva a noi puntuale ogni quindici giorni da ben 38 anni col suo giornale Lo Scarpone, sempre ben informato, sempre ospitale, sempre all'altezza degli argomenti e dei tempi in evoluzione.

Per la nostra S.A.T. ebbe una particolare predilezione e nel giornale le riservò dalla fondazione adeguato spazio, sia per le iniziative su grande stile (rifugi, sentieri, problemi) sia per le cronache delle sezioni. Lo Scarpone, anzi, quando non usciva la nostra rivista, divenne quasi l'organo ufficiale della nostra stampa satina.

Pasini della montagna fece un culto, degli alpinisti i suoi amici, della diffusione dell'amore ai monti una missione: per questo gli volemmo tutti bene, per questo il suo nome resterà un ricordo perenne ed un esempio.

Quirino Bezzi

NOTA BIOGRAFICA: Gaspare Pasini, Milano 8 febbraio 1898 - Bergamo 8 settembre 1968. Combattente nella guerra 1915-18; giornalista dal 1919, fondatore e direttore de «Lo Scarpone» dal 1931. Consigliere del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, dell'Ordine del Cardo, della Commissione cinematografica del C.A.I., della S.E.M., del Festival della montagna e dell'esplorazione di Trento, del Tiger's Club.



Il nostro amico tempo

... se vi ha soggetto che possa e che debba interessare chi si diletta dei monti, egli è senza fallo la meteorologia.

P. FRANCESCO DENZA, 1876

Forse nessuno meglio dell'alpinista ha spesso la piacevole sensazione ed a volte anche la presunzione di sentirsi saldamente aggrappato alla solida e sicura crosta della terra. Ma forse nessuno meno dell'alpinista si accorge che non è che un'illusione e si dimentica che nello stesso tempo il suo corpo è immerso in un mare d'aria e come tale esposto a tutti i capricci di questa.

Questo oceano atmosferico, attorno e sopra di noi, a volte è calmo e tranquillo come un laghetto alpino, ma a volte si trasforma in un vero mare in burrasca che può strapparci dai più solidi appigli. Ecco perché uno dei maggiori pericoli per l'alpinista, fortunatamente non sempre reale, ma sempre potenziale, deriva proprio dall'atmosfera o meglio da quello che siamo soliti chiamare col nome di tempo atmosferico e da tutti i fenomeni direttamente od indirettamente ad esso collegati, che specie in montagna possono diventare un nemico implacabile.

Purtroppo l'alpinista, assillato da tanti altri problemi di ordine pratico ed immediato, come la scelta dei compagni, lo studio dell'itinerario e dei tempi di marcia, la preparazione dell'equipaggiamento ecc., è portato a trascurare del tutto o a dedicare al tempo solo una parte insufficiente dei suoi pensieri. Egli si dimentica troppo spesso dell'atmosfera forse anche perché le manifestazioni di questa, come tutte le forze della natura sono ancora troppo al di sopra delle valutazioni e delle possibilità umane. Ma è la natura stessa che si incarica di rammentarci la sua potenza, a volte in maniera brutale ed impressionante con temporali e nubifragi, con tormenti e valanghe, con eruzioni e terremoti.

La nostra tendenza ad ignorare il pericolo del cattivo tempo deriva, fra il resto, da due cause principali. In primo luogo dall'idea sbagliata che nella media montagna ed in genere sulle montagne facili le condizioni del tempo non abbiano vitale importanza. In secondo luogo dal nostro naturale desiderio di sfruttare al massimo il fine settimana od i pochi giorni di ferie, fatto che ci porta a volte a correre dei rischi superiori a quanto sarebbe consigliabile.

Un temporale od una pioggia fredda od una follata di nebbia possono arrivare improvvisamente ed inaspettatamente anche nella media montagna dove però è più facile mettersi al sicuro. Se nella media montagna il cattivo tempo, il freddo, l'umidità, il vento, una scarsa visibilità ecc., portano disturbo e disagio, in alta montagna portano pericolo, trasformando spesso una giornata di piacere in una lotta per la vita.

Basta analizzare le disgrazie alpinistiche di una sola stagione per rendersi conto come la maggior parte siano direttamente o indirettamente dovute o collegate a non sempre improvvisi ed imprevedibili cambiamenti di tempo, che hanno sorpreso a volte quasi puerilmente anche degli alpinisti molto esperti (1).

Basta leggere attentamente le relazioni delle grandi come delle minori imprese alpinistiche, sia di quelle già lontane nel tempo che di quelle più recenti, per rendersi conto quale peso abbia avuto il tempo meteorologico sulla loro riuscita o sul loro fallimento. Si impara da queste relazioni come si paghi pesantemente il lasciarsi sorprendere dal cattivo tempo su di una montagna tenendo conto anche dei cambiamenti che questo può apportare alle superfici con le quali l'alpinista ha a che fare, rivestendo ad esempio la roccia di vetrato.

Una buona percentuale di questi incidenti, a volte vere tragedie alpine, come pure molte evasioni di stretta misura, che non figurano nelle statistiche, ma certamente accadute ad ogni alpinista, si sarebbero potute evitare se gli alpinisti avessero unito a tutte le altre loro doti quella della prudenza e previdenza nell'annullare o nel modificare i loro programmi quando le previsioni erano di cattivo tempo o di desistere in tempo e al momento giusto ai primi sintomi palesi del suo verificarsi.

Ma ecco che a questo punto sorgono delle giuste obiezioni e delle serie difficoltà. Se decidere una variazione di programma o addirittura un suo annullamento quando il tempo è già brutto o minaccioso prima o addirittura all'atto della partenza sembra cosa facile ed abbastanza semplice, sempre che si abbia il buon senso di farlo, o se colti di sorpresa ed in movimento dal cambiamento si abbia il tempo per decidere una sicura ed onorevole ritirata, più difficile è prevedere quello che sarà il tempo, specie se tutti gli indizi sembrano o sono favorevoli.

La ricerca di una risposta a queste giuste obiezioni ed un aiuto al superamento di queste difficoltà, più apparenti che vere, è proprio scopo e sostanza di questo scritto.

Bisogna prima di tutto che l'alpinista non si dimentichi del fattore tempo atmosferico nella preparazione e nella attuazione delle sue escursioni e che non lo consideri come un fattore secondario, come qualche cosa che si aggiusterà per istrada, come qualchecosa che si trascura quando è favorevole e quindi non nuoce e che si carica di invettive quando disturba o provoca il fallimento delle nostre iniziative.

(1) La relazione annuale presentata dal direttore del Corpo del soccorso alpino del CAI attribuisce al maltempo il 9,27% degli incidenti che hanno richiesto nel 1967 l'intervento del Corpo.

A questa percentuale io aggiungerei anche quella dell'11,89% per incidenti dovuti a smarrimento ed una quota parte degli altri dovuti a ritardo, malore e caduta di sassi, nel verificarsi dei quali l'elemento tempo è certamente intervenuto sia pure indirettamente come concausa.

Siamo tutti troppo pronti solo a parlare male del tempo ed a lamentarci per quei suoi capricci che hanno molto spesso guastato i nostri programmi, rovinato o peggio mandato a monte tante nostre gite, ascensioni ed escursioni.

Forse non è che non ci si preoccupi del tempo, anzi con la grande importanza che ha sulla vita e sulla nostra attività di ogni giorno e non solo su quella sportiva, il tempo ha avuto un posto importante o addirittura è stato il soggetto di molte delle nostre giornaliere conversazioni o delle nostre solitarie meditazioni. Ma tutto si è fermato lì. Al massimo qualche volta, verso fine settimana, si è scrutato ansiosamente il cielo, come si scruterebbe un nemico nascosto, con il desiderio di leggersi il rassicurante presagio di una temporanea tregua.

Ma se il tempo gode presso di noi solo di questa cattiva reputazione di guastafeste, non è poi tutta colpa sua. Egli fa il suo mestiere di tempo, segue cioè le sue leggi sia pure complicate ed a nulla serve ribellarsi contro di lui, più utile il cercare di conoscerlo meglio. Protesteremo meno contro di lui se saremo in grado di capirlo di più, se potremo seguire le sue evoluzioni; meglio ancora se potremo prevedere le sue manifestazioni.

Per capire di più il tempo non è necessario diventare dei meteorologi, come non è necessario essere dei medici per seguire e praticare, anche in montagna, le utili ed appropriate norme igieniche che i medici ci consigliano. Lasciamo pure ai meteorologi il compito non facile di scrutare e di seguire con i loro strumenti e con la loro intuizione l'evoluzione del tempo e di formulare, proprio come fa il medico, la diagnosi del tempo presente e di emettere per noi le loro prognosi del tempo futuro, ma non trascuriamo di ascoltare o di leggere e di fare tesoro di queste previsioni quando esse vengono portate a noi dalla radio, dalla televisione o dai giornali.

La tecnica alpinistica negli ultimi anni si è evoluta e perfezionata, il tempo in montagna invece non è cambiato, ma è la meteorologia che ha fatto notevoli progressi. Come l'alpinista ha accettato ed assimilato rapidamente i nuovi mezzi ed i nuovi metodi della tecnica, così deve imparare a sfruttare a suo vantaggio quello che la scienza del tempo pone a sua disposizione cioè le previsioni meteorologiche le quali, specie quelle a breve scadenza, prestano ormai un notevole grado di attendibilità. Certo anche queste previsioni contengono sempre una parte di rischio e di probabilità in quanto situazioni apparentemente analoghe si evolvono nella grande maggioranza dei casi in maniera diversa.

Bisogna poi ricordare che le previsioni del tempo portate a conoscenza del pubblico riguardano un territorio esteso, vario ed accidentato come l'Italia, soggetto a molteplici influssi climatici e quindi meteorologicamente difficile in quanto anche non omogeneo dal punto di vista topografico ed orografico. Meglio quindi seguire le previsioni regionali ed interpretare quelle generali con una certa larghezza tenendo conto delle particolari condizioni delle varie zone.

Certo per poter interpretare queste previsioni nella loro essenza e rendersi di conseguenza ragione della evoluzione generale del tempo e soprattutto di quella particolare della zona che interessa, è indispensabile avere una conoscenza sia pure limitata, ma chiara di cosa sia la circolazione

atmosferica e dei fondamentali fenomeni che in questa avvengono e che sia isolatamente che nel loro complesso sono responsabili dell'evoluzione del tempo. Fra i principali ricordiamo la pressione ed intensità atmosferica, la temperatura e l'umidità dell'aria, la direzione del vento ecc. Così pure è indispensabile conoscere, almeno nei suoi termini principali, il linguaggio del meteorologo, linguaggio purtroppo a volte troppo conciso e tecnico.

Con poca fatica e con un po' di buona volontà, ma soprattutto di interesse, facile sarebbe per tutti entrare in possesso di quelle poche cognizioni delle quali ancora si difetta e di chiarire meglio quelle che per pratica di vita all'aperto, per naturale intuizione o per reminiscenze scolastiche già si posseggono.

L'alpinista dovrebbe anche acquisire la conoscenza dei principali e più semplici strumenti quali il barometro, l'igrometro ed il termometro per essere in grado di consultarli ogni volta che ne abbia la possibilità per trarne dirette ed utili indicazioni. Questi strumenti raggruppati fra di loro sono spesso disponibili per la consultazione in vari punti delle nostre città ed a volte anche in qualche rifugio.

Ma questo aggiornamento sulle condizioni meteorologiche del momento e di quelle prevedibili andrà fatto per tempo, dovrebbe anzi far parte della preparazione alla escursione così come si preparano gli attrezzi, i viveri ed il sacco. In relazione alla importanza della escursione progettata bisogna cominciare ad occuparsi del tempo qualche giorno prima, seguendo, come detto, con attenzione tutte le notizie possibili e di varia fonte, in modo da essere preparati ed al corrente in tempo utile dei suoi sviluppi, sviluppi che in genere richiedono sempre qualche giorno. Un alpinista dovrebbe anzi avere sotto controllo il tempo per tutta la stagione in quanto più facile così sarebbe seguirne le evoluzioni in modo continuato che non saltuariamente. Bisogna soprattutto ricordarsi che non è sufficiente preoccuparsi del tempo solo al mattino prima di partire o peggio ancora quando si è già in cammino.

Una volta iniziata una escursione, anche se sotto i migliori auspici, per quanto riguarda il tempo, l'alpinista si trova isolato, tagliato fuori da ogni fonte di informazioni, quindi in condizioni più difficili per riconoscere o pronosticare i fenomeni atmosferici. In questa situazione non deve dimenticarsi di considerare il tempo come uno che fa parte della comitiva, compagno un po' scomodo ed un po' bizzarro e capriccioso, a volte piacevole a volte impertinente, un compagno che va quindi tenuto d'occhio per tutto il viaggio onde esser pronti a reagire ai suoi cambiamenti di umore. Non passa infatti un'ora in montagna, che il tempo non ponga qualche nuovo problema o che non presenti qualche novità che serva a rompere la monotonia. Il nostro amico tempo richiederà da noi un'attenzione continua che obbliga ad essere sempre sul chi va là creando attorno a noi un'atmosfera a volte anche piacevole d'instabilità.

Solo così si potrà essere sempre tranquilli, perché più facile sarà, salvo casi eccezionali, regolarsi tempestivamente per il meglio. Se ci si ricorderà del tempo solo nel momento che questo ci è già addosso, il più delle volte sarà troppo tardi per uscirne non dico incolumi, ma per lo meno ancora asciutti.

Concludendo ecco perché in attesa che si avveri quanto promette l'affascinante notizia che più sotto riportiamo ⁽²⁾, bisogna che l'alpinista non solo impari ad interpretare a suo vantaggio e prima di iniziare le sue escursioni, le notizie sulle condizioni generali del tempo e le previsioni che vengono poste a sua disposizione, ma deve una volta in movimento abituarsi ad osservare gli aspetti esteriori ed i segni a volte palesi dei cambiamenti atmosferici come tipi, qualità e movimento delle nuvole, direzione ed intensità del vento, colori del cielo, variazioni brusche della temperatura e della visibilità e molti altri, onde trovarsi in grado di prevedere i mutamenti prossimi del tempo e di poter prendere quelle utili e tempestive decisioni che le circostanze consigliano.

Anche se pur mettendo in pratica tutti i buoni consigli non si riuscirà sempre ad evitare il peggio, non si dovrà per questo scoraggiarsi, ma bisognerà ricordarsi che come abbiamo detto la previsione del tempo è pur sempre un calcolo di probabilità e che chiunque vada in montagna, per quanto prudente e previdente, dovrà sperimentare una volta o l'altra ed in grado maggiore o minore il cattivo tempo.

Sandro Conci

(2) Dalla stampa apprendiamo:

**IL SATELLITE TYROS (*) AVVERTIRÀ GLI ALPINISTI
... GLI ALPINISTI DISUBBIDIENTI
SARANNO ADEGUATAMENTE PUNITI**

Maurice Herzog, il noto conquistatore dell'Annapurna e già segretario francese alla « Giovinezza e allo Sport » ha presentato ai giornalisti un progetto originale per mettere a disposizione dell'alpinismo i risultati delle osservazioni meteorologiche trasmesse dai satelliti.

(*) Il « TYROS » (Television and infra-red observation satellites) è uno dei satelliti meteorologici lanciati dall'ufficio meteorologico degli Stati Uniti, per analizzare l'oceano aereo nella sua essenza e scrutarlo nelle sue alterazioni e nei suoi movimenti.

Tenendo sotto controllo le condizioni meteorologiche sia in terra che in mare di circa il 20% della superficie terrestre. Grazie ai loro strumenti, questi satelliti possono fornire fotografie e mappe delle nubi e di cicloni con tutte le loro variazioni ed altri dati ancora ed informazioni molto utili per la formulazione di sempre più attendibili previsioni del tempo.

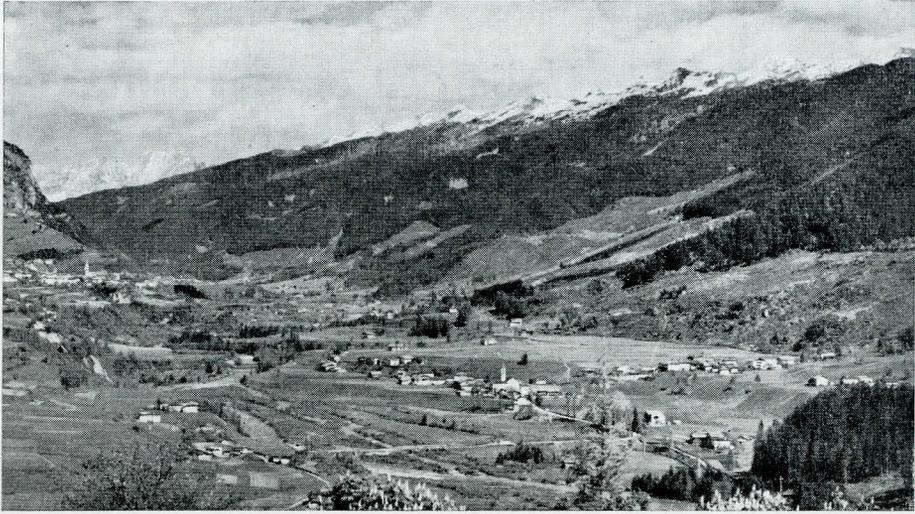
Fra le informazioni più preziose quelle relative alla nascita, allo sviluppo ed al corso di uragani e tifoni.



FONDAZIONE LARCHER

Catolino Pasqua L. 10.000
Nello Larcher L. 10.000

La Direzione ringrazia vivamente.



Ricordo de la me Val

VAL DE FIEM

*Là su 'n zima 'l Trentin
de boschi e prai ornada
te slarghes,
bela de verdo al sol,
amada Val de Fiem!*

*Selvadega tera,
me vecia Valada,
tel digo anca a ti
che quan che son lontan
no pódo far a men
de nar col me pensier
de nóvo a te catar.*

*Alora me 'mpenso
a oci seradi
pian pian e de scondón
de narne a meter là
su valghe to zimón,
sentarme zó, cucar:
lagar che l'ocio 'l spazie
par crozzi, grepeni e valene
per erti costoni de pézi
e pascoi e nete campagne!*

*. . . susuri lezieri de vento
'n sonar de campane paesan
i fa 'n coro sì bel da sentir
col rumor, sempre quel, de la Ves:
'nte quela armonia sorafina
te vardo, te scolto, me perdo . . .*

*Là zó quatro case sorele
'n s'ciàpo de laresi alti
e strade fondade 'ntel verdo dei prai.*

*Castel e Molina con Tiesdo e po' Zian,
Pardazzo e Moena pù 'n into no vedo,
ma i Masi, Varena, Caran e Daian
che larga corona fa al bel Cavales.*

*Cossì men stago là a mirarte
fin che se 'mpizza i to zimoni
e i scoèrze de larghe ombrie
rusteghi baiti e rui ciacerei.*

*Quan che po l'ultima enrosadira
se smorza e 'l ziel se fa turchin
e tuto tase 'nte la sera,
contento, me slontano pian pianin.*

Cavalese (Trento) - 1964

Vanni Defrancesco

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

I premi del 17° Festival della Montagna

La Giuria internazionale, composta da Dragan Jankovic, presidente (Jugoslavia), Enzo Cagnato (Italia), Jacques Jubert (Francia), Bruno Lötsch (Austria), Annibale Scieluna, rappresentante del Ministero per il Turismo e Spettacolo (Italia), Richel Vaucher, rappresentante della UIAA (Svizzera), constatato il buon livello medio delle opere presentate in concorso, ha suggerito alla direzione del Festival l'opportunità di istituire, con la prossima edizione, un premio speciale al migliore operatore cinematografico.

Prima di assegnare i premi ufficiali previsti dal Regolamento, la Giuria ha ritenuto di segnalare — con una menzione speciale — il film francese « *Le Pilier du Fréney* » di René Vernadet, « per l'importanza della impresa realizzata in ricordo e omaggio di quattro giovani alpinisti deceduti qualche anno fa sulla parete » e fra i quali si trovava lo indimenticabile Andrea Oggioni.

La Giuria ha quindi assegnato i seguenti premi:

Per film da 35 mm.

a) Rododendro d'oro per il miglior film di lungometraggio di montagna a *Vuk sa Prokletija* (Il lupo della montagna Proclezia) di Miomir Stamenkovic (Jugoslavia); il premio è stato assegnato a maggioranza;

b) Genziana d'oro per il miglior film cortometraggio di montagna a *Petrifications vivantes* di Kostantin Kostov (Bulgaria);

c) Nettuno d'oro per il miglior film di esplorazione a *Inchiesta sull'elefante* di Carlo Prola (Italia).

Per film da 16 mm.

a) Targa d'oro e L. 500.000 del Premio del CAI per il miglior film sull'alpinismo a *Sentinel: the west face* di Roger C. Brown (USA);

b) Targa d'oro e L. 500.000 per il miglior film della montagna: non assegnato;

c) Targa d'oro e L. 500.000 per il miglior film di esplorazione a *Il medioevo indiano* di Folco Quilici (Italia).

Il Premio Gabrielli, messo a disposizione della Presidenza del Festival per il miglior film televisivo, è stato assegnato a *Nyala* di Glen Denny (USA).

Il Trofeo delle Nazioni per la migliore selezione nazionale, è stato assegnato all'unanimità agli Stati Uniti d'America.

Infine, sempre all'unanimità, la Giuria ha assegnato il Gran Premio « Città di Trento » all'opera « che più delle altre artisticamente evidenzia, servendosi di un immediato e coraggioso uso del linguaggio cinematografico, la più intima realtà dell'agonismo in una grande manifestazione olimpica » e cioè al film *Les Neiges de Grenoble* di Jacques Ertaud e J. J. Languépin (Francia).

Dopo i premi della Giuria internazionale, sono stati assegnati anche altri premi collaterali.

La Targa Umberto Grillo del Gruppo Giornalisti Sportivi del Trentino, istituita per onorare la memoria del giornalista Umberto Grillo, è stata assegnata dalla Giuria (Roberto Moggio, presidente; Renzo Cavagna e Gian Pacher) pure al film *Les Neiges de Grenoble* di Ertaud e Languépin (Francia).

Il Premio UIAA è stato assegnato da Richel Vaucher, rappresentante ufficiale della Unione Internazionale delle Associazioni Alpine, al film *Le Pilier du Fréney* di René Desmaisons e René Vernadet (Francia).

Il Premio Mario Bello (targa in argento e L. 250.000) istituito dalla Commissione cinematografica del CAI (giuria Alfonso Bernardi, Paolo Gobetti, Giuseppe Mapelli, Angelo Zecchinelli, presidente) è stato assegnato all'unanimità al film *Le Pilier du Fréney* di Vernadet e Desmaisons (Francia).